

Pratiche visuali

When Women Fly

La partecipazione femminile alla Danza de los Voladores a Cuetzalan del Progreso, Puebla, Messico

When Women Fly

The Participation of Women in the Danza de los Voladores in Cuetzalan, Puebla, Mexico

Valeria Luongo, fotografa indipendente

ORCID: 0009-0006-7528-9031; valerialuongo111@gmail.com

La partecipazione delle donne alla Danza de los Voladores a Cuetzalan del Progreso, Puebla, Messico

Nel 2023 *When Women Fly* ha vinto la quinta edizione del Premio Fotografico della Società Italiana di Antropologia Applicata – SIAA. Si tratta di un progetto a lungo termine sulla partecipazione femminile alla *Danza de los Voladores*, un rituale di origine preispanico tradizionalmente riservato agli uomini, che ancora oggi viene praticato nel Municipio di Cuetzalan del Progreso (Puebla), e in altre zone del Messico e del Guatemala. Il rituale si apre con una danza cerimoniale, dove cinque o più *voladores* danzanti vestiti con un tradizionale abito rosso adornato con ricami, ballano intorno a un palo alto circa trenta metri, piantato davanti alla facciata della chiesa principale di Cuetzalan. Al termine della danza, cinque partecipanti si arrampicano sul tronco, salendo fino in cima. Una volta in alto, quattro di loro si assicurano una corda intorno al bacino, mentre il quinto, conosciuto come *caporal*, si posiziona in piedi al centro della superficie del tronco, suonando il flauto e muovendosi al suono della musica. Quattro *voladores* si lasciano cadere a testa in giù verso il vuoto. Ogni giro che compiono intorno al palo srotola una porzione di corda, movimento che gli permette di arrivare fino al suolo.

Cuetzalan del Progreso è una cittadina che sorge in mezzo a una ricca vegetazione di tipo boscoso, in una zona conosciuta come *Sierra Norte de Puebla*, situata nella parte nord-orientale dello stato di Puebla ed è famosa per il suo clima piovoso e umido. L'area presenta una alta densità di popolazione indigena, di origine Nahuatl e Totonaca.

Originariamente il rituale della *Danza de los Voladores* sembra essere nato come offerta per propiziare il buon raccolto. In seguito alla Colonizzazione, questa pratica ha subito riadattamenti che le sono stati necessari per poter sopravvivere



fino al giorno d'oggi. Attualmente, il rituale viene praticato durante le principali festività cattoliche come segno di devozione ai Santi (Stresser-Péan, 2005).

Nell'ultimo decennio, Cuetzalan è diventata una meta turistica, famosa soprattutto a livello nazionale, e molti *voladores* hanno iniziato a esibirsi anche durante i fine settimana, per fini prettamente commerciali.

Per le comunità Nahua contemporanee della Sierra Norte di Puebla, questo rituale rappresenta un vero e proprio strumento politico e di rivendicazione identitaria (Tuzi 2013). Nel 2009, la *Danza de los Voladores* è entrata a far parte della lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità (UNESCO).

Tradizionalmente, solo gli uomini erano ammessi alla partecipazione del rituale, che si tramandava di generazione in generazione all'interno della stessa famiglia. La situazione è cambiata circa trent'anni fa quando Jorge Baltazar, un famoso e carismatico *volador* di Cuetzalan, ha deciso di insegnare a volare alle sue quattro figlie, non avendo nessun figlio maschio a cui tramandare il rituale. Le quattro sorelle Baltazar divennero quindi le prime *voladoras* del Municipio di Cuetzalan. Da quel momento, la partecipazione di altre ragazze della regione al rituale è aumentata esponenzialmente. L'accettazione delle donne al rituale è stato un processo non scevro di sfide: la prima generazione di *voladoras* ha dovuto lottare per poter essere inclusa nel rituale senza stigmi o pregiudizi. Le donne che volavano venivano considerate "maschiate", "civettuole", "non abbastanza forti" come le loro controparti maschili. La partecipazione delle donne alla danza ha generato un cambiamento nel contesto sociale locale, divenendo un simbolo di trasformazione dei ruoli di genere tradizionali (Rodríguez Blanco, 2011).

Negli ultimi anni, il sostegno alle donne che volano è cresciuto e oggi le *voladoras* rappresentano un motivo di orgoglio per la comunità locale. Tuttavia, le donne che volano continuano a incontrare maggiori ostacoli rispetto alle loro controparti maschili. Non appena sposate o dopo aver avuto figli, la maggior parte di loro ha difficoltà a conciliare responsabilità domestiche, lavoro e danza e deve rinunciare a volare.

La ricerca a Cuetzalan

Il mio primo viaggio di ricerca a Cuetzalan risale al 2013 quando, grazie al sostegno del Professore Alessandro Lupo, ordinario di Etnologia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", che fin dal 1979 ha svolto numerose attività di ricerca in quest'area, ho potuto portare a termine il mio primo lavoro etnografico di antropologia medica.

Nel corso degli anni, tornando a Cuetzalan in diverse occasioni di ricerca, ho avuto la possibilità di sviluppare un forte legame di fiducia con molti residenti,



e di arricchire la mia conoscenza accademica delle tradizioni rituali locali. A partire dal 2017, anno in cui ho completato un Master in Antropologia Visiva all'Università di Manchester, il mio strumento di ricerca principale è diventato il mezzo visivo. La mia pratica fotografica è fortemente influenzata dalla metodologia della ricerca antropologica, optando per un approccio intimo e partecipativo con le persone con cui collaboro.

All'inizio del 2022, grazie a una borsa messa a disposizione da *One World Media*, un'organizzazione britannica che supporta lo sviluppo di progetti visivi oltreoceano, sono potuta tornare a Cuetzalan per fotografare e approfondire la ricerca delle storie di alcune donne che volano.

Ho lavorato con 6 donne di età compresa tra i 9 e i 50 anni, focalizzandomi sulle loro attività quotidiane e sul loro impegno e ruolo come *voladoras*. Jacinta, 50 anni, appartiene alla prima generazione di donne che volano ed è attualmente la *voladora* più anziana del Municipio; Irene, 33 anni, e Nikté, 12 anni, sono madre e figlia; Julisa, 39 anni, è l'unica *voladora* transgender della regione e Yolanda, 22, e Xochitl, 9, sono le prime donne della loro famiglia ad aver preso parte alla danza. Il mio obiettivo è stato quello di raccontare le storie di tutte quelle donne che, nonostante le difficoltà e le responsabilità, non sono disposte a rinunciare alla danza. In questo senso, il mio lavoro fotografico ha l'intenzione di documentare la loro vita quotidiana e mostrare cosa voglia dire equilibrare l'essere madri, figlie, lavoratrici e allo stesso tempo un'appassionata *voladora*.

Bibliografia

Rodríguez Blanco, E.

2011 Las mujeres que vuelan. *Perfiles Latinoamericanos*, 19 (38), pp. 115-143.

Stresser-Péan, G.

2005 El Volador: Datos históricos y simbolismo de la danza. *Arqueología Mexicana*, 75, pp. 20-27.

Tuzi, M.G.

2013 *The Voladores Dance: Traces of the Past 159 for the Interpretation of the Present* in M. Stöckli, A. Adje Both, (eds.) *Flower World. Music Archaeology of the Americas*, Ekho Verlag, Berlin, pp. 159-176.

UNESCO

2009 Fourth Session of the Intergovernmental Committee (4.COM) – Abu Dhabi, United Arab Emirates. <https://ich.unesco.org/en/RL/ritual-ceremony-of-the-voladores-00175#:~:text=The%20ritual%20ceremony%20of%20the,the%20natural%20and%20spiritual%20worlds> (consultato il 8/10/2024).



Figura 1. Dettaglio dell'immagine della Vergine di Guadalupe sul cappello di Jacinta Teresa, Messico. Marzo 2022.



Figura 2. Jacinta Teresa e sua madre Soledad Hernández posano insieme nella loro casa a Tazalolpan, Cuetzalan del Progreso. Cuetzalan del Progreso, Messico. Marzo 2022.



Figura 3. Jacinta Teresa mostra una sua foto di quando aveva 19 anni. Cuetzalan del Progreso, Marzo 2022.



Figura 4. I *voladores* danzano intorno al palo durante la celebrazione della Pasqua. Cuetzalan del Progreso, Messico. 14 aprile 2022.



Figura 5. *Voladores* sulla cima del palo, vista dal *Templo Parroquial de San Francisco de Asís*. Cuetzalan del Progreso, Messico. Aprile 2022.



Figura 6. Irene García vola durante i festeggiamenti della Pasqua. Cuetzalan del Progreso, Messico. 14 aprile 2022.



Figura 7. Yolanda (22) e Xochitl (9) Morales nel campo di *milpa* della loro famiglia. Yolanda e Xochitl sono le prime donne del gruppo di *voladores* della loro famiglia. Atmolón, Messico. Aprile 2022.



Figura 8. Dettaglio dei cappelli di due *voladoras*: il velo bianco e le piume rappresentano la purezza, mentre le strisce colorate simboleggiano l'arcobaleno. Zoactepan, Xochitlán de Vicente Suárez, Puebla, Messico. Febbraio 2022.



Figura 9. Un *volador* si arrampica sul palo. Cuetzalan del Progreso, Messico. Marzo 2022.



Figura 10. Julisa Varela, una *voladora* di 39 anni, e sua madre Veronica Vázquez posano davanti alla loro casa a Zoactepan, Xochitlán de Vicente Suárez, Puebla, Messico. Febbraio 2022.



Figura 12. Pappagallo verde (Amazzone Fronterossa) in una gabbia. Cuetzalan del Progreso, Messico. Marzo 2022.



Figura 11. Julisa Varela si sistema i capelli. Zoactepan, Xochitlán de Vicente Suárez, Puebla, Messico. Febbraio 2022.

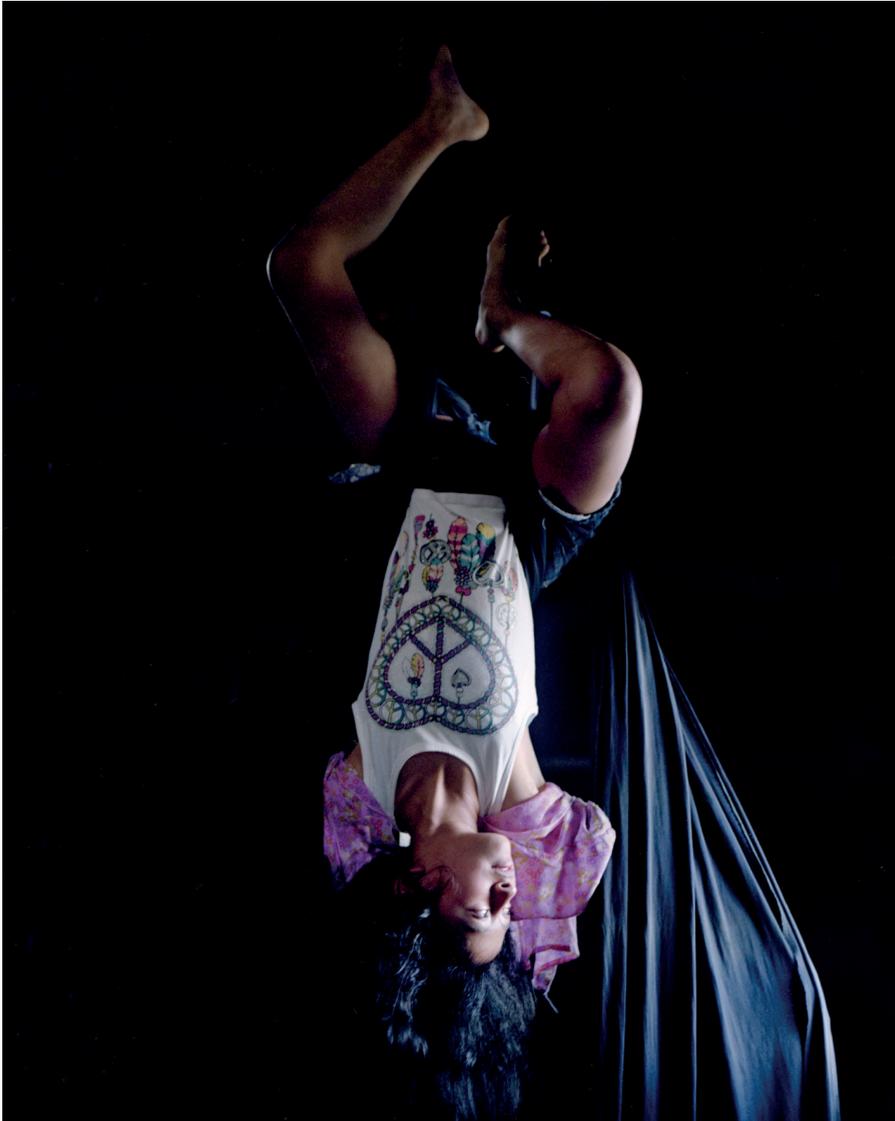


Figura 13. Yohualli Nikté Díaz gioca con i tessuti aerei nella sua casa a Cuetzalan del Progreso. Cuetzalan del Progreso, Marzo 2022.

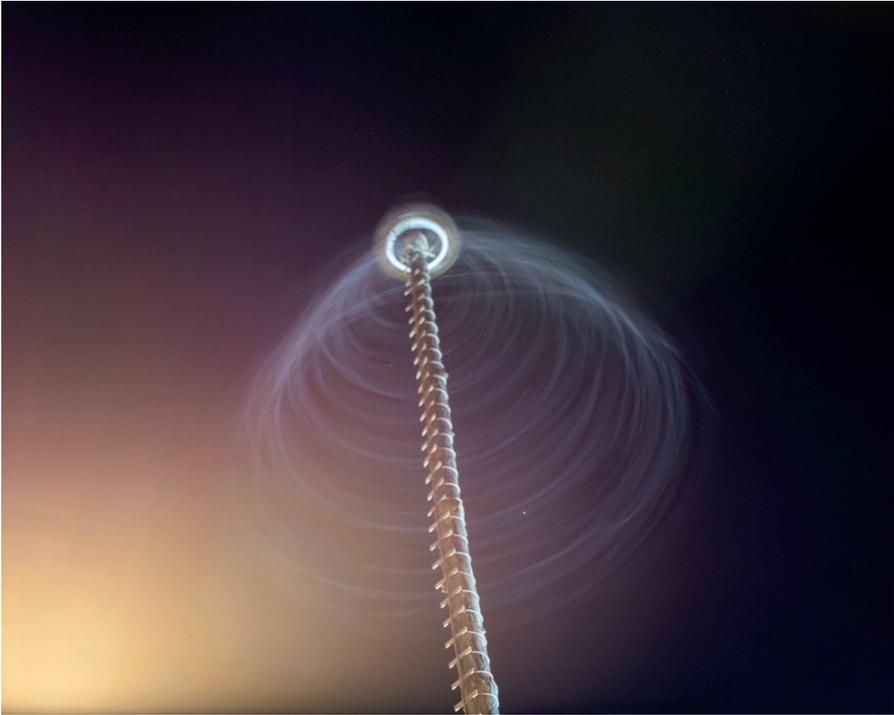


Figura 14. Partecipanti del gruppo “Mujeres Voladoras de Cuetzalan” si lanciano dal palo e ruotano verso il suolo di notte, durante la festa di Cuetzalan. La foto è stata scattata con un'esposizione lunga. Cuetzalan del Progreso, Ottobre 2022.



Figura 15. Irene García, 34 anni, posa vestita da *voladora*. Irene fa parte di una famiglia intera di *voladores*: ha conosciuto il suo compagno in cima al palo e una delle sue figlie, Nikté, ha iniziato a danzare a 6 anni. Cuetzalan del Progreso, Aprile 2022.



Figura 16. Xochitl Morales, 9 anni, posa vestita da *voladora*. Fa parte del gruppo “Águilas Mensajeras”, anche se ancora non ha mai volato. Xochitl rappresenta la nuova generazione di future donne *voladoras*. Atmolón, Messico. Aprile 2022.



Figura 17. Jacinta Teresa, una *voladora* di 50 anni di Cuetzalan, posa vestita da *voladora*. Cuetzalan del Progreso, Messico. 25 marzo 2022.



Figura 18. Julisa Varela (39) è una *voladora* transgender di Zoactepan. Julisa è la prima donna in assoluto a essere una *caporala*, la capo del suo gruppo chiamato “Voladores Dios del Agua”. Zoactepan, Messico. Febbraio 2022.

Sguardi in camera

Un'etnografia visiva nelle stanze di studentesse fuorisede a Bologna

Sguardi in camera

A Visual Ethnography in the rooms of female out-of-town students in Bologna.

Agnese Subacchi, Università degli studi di Bologna

ORCID: 0009-0006-3570-7833, agnese.subacchi@studio.unibo.it

Il problema di trovare casa per gli universitari fuorisede è all'ordine del giorno in numerose città italiane. Ci sono stati negli ultimi anni numerose proteste che hanno evidenziato come ci sia una forte esasperazione dei giovani per un'esigenza alla quale per ora non è stata data una risposta significativa da parte delle amministrazioni locali. Il problema è particolarmente sentito a Bologna, città da sempre sede di importanti università e tra le prime città in Italia, dopo Milano e Roma, per i prezzi degli affitti. In questo contributo illustrerò la mia esperienza di ricerca visuale con alcune studentesse fuorisede a Bologna. Ho conosciuto Bologna solo come città di passaggio durante l'infanzia e l'adolescenza, ma nel 2018, a vent'anni, ho partecipato a un workshop di *Street Photography*, dove ho esplorato la città documentando i cambiamenti legati alla globalizzazione e al turismo. Bologna mi è apparsa da subito come una città in evoluzione, influenzata dal turismo di massa, ma anche ricca di spazi di aggregazione popolare (Scandurra 2017). Sono tornata l'anno successivo per un reportage sulla boxe popolare in Bolognina, un'esperienza significativa sia dal punto di vista fotografico che umano. Successivamente, mi sono iscritta alla magistrale in Antropologia Culturale ed Etnologia, continuando a riflettere sulla trasformazione di Bologna e su cosa rappresenti per le studentesse fuorisede che ho intervistato vivere in questa città.¹ La mia ricerca personale e accademica, finalizzata alla scrittura della

¹ Eames e Goode in *The Anthropology of the City* (1977) propongono una distinzione tra un'antropologia della città e un'antropologia nella città. La prima riguarda gli studi che individuano nella città caratteristiche antropologiche peculiari e le caratterizzano. La città è quindi vista come oggetto specifico. Nella seconda, la città è lo scenario all'interno del quale si studiano spazi e culture con gli strumenti dell'etnografia. Alla luce di questa osservazione, definirei la mia come antropologia nella città.

tesi di Laurea Magistrale in Antropologia Visiva², si è sviluppata attraverso la realizzazione di interviste semi-strutturate e di immagini fotografiche. Utilizzando metodi visivi come la fotografia è possibile coinvolgere i soggetti stessi in modo da rendere le ragazze protagoniste della rappresentazione di sé, riflettendo insieme sul tipo di immagine che risulta dal progetto che non è puramente descrittiva e illustrativa, ma evocativa di un mondo privato e intimo. Durante la ricerca ha avuto particolare importanza la narrazione biografica delle persone partecipanti, nel rispetto della sensibilità dei soggetti. Questa non è stata la prima volta in cui mi sono trovata a scattare in ambienti domestici. Le case cambiano in continuazione. Ho iniziato a fotografare case per un interesse legato prevalentemente alla memoria. L'ho fatto inizialmente a casa di mia nonna, quando si è trasferita per i suoi ultimi mesi di vita in una casa di riposo. Prima che decidessimo di trasformare completamente casa sua per metterla in affitto, ho voluto fermare il ricordo di ciò che io vedevo in quel momento. Allo stesso modo ho fotografato, nel momento prima di traslocare, le due case in cui ho abitato da quando sono andata a vivere da sola e ho fotografato casa di mio fratello in Germania nel periodo in cui ha vissuto là. Credo che scattare fotografie nelle case delle studentesse fuorisede a Bologna faccia parte di questo mio processo interiore di documentazione e di memoria. Ho approfondito le mie riflessioni sulla casa e l'abitare grazie alla lettura dei testi di Miller (2013; 2020) che ha descritto come gli oggetti e la cultura materiale influenzino le relazioni umane, l'identità e la vita sociale. Sono rimasta colpita dal concetto di "umiltà degli oggetti": gli oggetti sono importanti non perché sono evidenti e definiscono limiti o possibilità visibili, ma proprio per il motivo opposto. Essi esercitano la loro influenza proprio perché solitamente non li notiamo. Meno siamo consapevoli della loro presenza, più efficacemente riescono a modellare le nostre aspettative, dando forma all'ambiente e assicurando comportamenti appropriati. Gli oggetti hanno il potere di determinare ciò che accade finché rimaniamo inconsapevoli di questa loro capacità. È proprio perché ci sono familiari e li consideriamo scontati che essi operano in modo invisibile, senza lasciare tracce evidenti. Questa prospettiva può essere definita *cultura materiale*; ciò che ci rende quello che siamo non risiede esclusivamente nella nostra coscienza o nel nostro corpo, ma nell'ambiente esterno a noi, che ci abitua e ci induce

² I risultati della ricerca sono confluiti nella tesi magistrale dal titolo "Sguardi in camera. Un'etnografia visiva nelle stanze di studentesse fuorisede a Bologna" nel corso di Laurea in Antropologia Culturale ed Etnologia dell'Università di Bologna. La tesi è stata seguita dalla Prof.ssa Chiara Scardozzi in qualità di relatrice e dal Prof. Pietro Cingolani, in qualità di correlatore. È stata discussa il 2 luglio 2024 a Bologna.

a comportarci in certi modi e non in altri. Nella continua trasformazione dell'arredamento, spostare una sedia o un tavolo in una posizione leggermente diversa all'interno di una stanza può sembrare un'azione insignificante, ma nel lungo termine ha importanti conseguenze. A livello progettuale la temporalità si è rivelata un aspetto di notevole importanza. È indubbiamente risultato più agevole interagire con le studentesse fuorisede e organizzare gli incontri per le fotografie e le interviste durante la primavera, quando c'è più luce, consentendo quindi più tempo per gli scatti. Inoltre, durante la primavera, le studentesse sono spesso impegnate con le lezioni e gli esami e si trovano fisicamente a Bologna. Diversamente, durante l'inverno e l'estate è più probabile che siano in viaggio o a casa con la famiglia. Attraverso la mia ricerca ho potuto appurare che spesso la motivazione dichiarata del trasferimento a Bologna è la necessità di frequentare l'Università; ma in realtà, a un livello più profondo, per le studentesse che ho incontrato ha un'importanza maggiore l'esigenza di costruirsi un'indipendenza personale e fare un passo avanti nella vita adulta. Tale indipendenza si dimostra poi in parte illusoria perché negli anni degli studi rimane un legame molto forte con la famiglia di origine dato dalla dipendenza economica, che viene spesso percepita come un peso e una limitazione. La maggior parte delle ragazze intervistate si sentono in dovere, ad esempio, di prendere voti alti e conseguire gli studi in meno tempo possibile per "ricompensare" i genitori; oppure cambia il proprio aspetto in loro presenza nascondendo *piercing* o tatuaggi o coprendosi di più per rispettare le aspettative dei genitori, per non mostrarsi in una versione di sé che sanno non essere gradita alla propria famiglia. Questo genera un sentimento contrastante nel sentirsi adulte o ancora bambine ogni volta che si torna a casa. Inoltre, raramente (mai per quanto riguarda le persone da me contattate) si va a vivere davvero da soli in un appartamento completamente a propria disposizione. Al contrario, si inizia una nuova convivenza spesso complessa da gestire, con molti conflitti e adattamenti necessari. Il rapporto con i coinquilini si rivela a volte più vincolante di quello a cui si era abituati precedentemente. Le studentesse desiderano fortemente rendersi autonome e indipendenti, scoprire sé stesse lontane dalla propria famiglia e dal contesto di provenienza; per raggiungere questo obiettivo sono disposte a adattarsi a vivere anche in situazioni insospite. Ho raccolto tanta amarezza e senso di frustrazione, narrate da persone che hanno avuto innumerevoli problemi nel trovare casa a Bologna. Ad esempio, C. durante un'intervista mi ha raccontato:

Secondo me, a limitare un po' la libertà personale è il fatto che non abbiamo un lavoro stabile e soldi sufficienti per pagare l'affitto e vuol dire che dipendiamo economica-

mente dai nostri genitori ed è una cosa che a me ha tartassato a non finire e che tutt'ora mi tartassa perché mi sento in colpa, nonostante io sappia che comunque avete fatto una figlia ed è giusto che ci stiate dietro, mi dà fastidio. Sto cercando di finire l'università il prima possibile proprio per riuscire a trovarmi uno o più lavoretti insomma, per essere più indipendente economicamente. [...] Te lo dice una persona che tra l'altro non ha mai ricevuto pressioni dai genitori, [...] non mi è mai stato fatto pesare [...] sono proprio io che mi autoimpongo, mi autoflagello con questa cosa perché mi dà fastidio, non mi fa sentire totalmente libera, totalmente in grado e in diritto di fare quello che mi pare, ma ti dico una cosa stupidissima, i soldi spesi in tatuaggi, che sono delle cose che mi fanno stare bene, che mi piacciono però mi ricordo che sono soldi dei miei e questa roba non mi fa stare bene, poi magari lo faccio comunque, però mi crea proprio questo conflitto interiore e quindi sì, insomma, non vedo l'ora di finire l'università, se Dio vuole ovviamente, perché la situazione in Italia è quella che è.³

La distanza fra l'immagine della casa sognata e quella reale è notevole e il divario viene spesso in parte colmato grazie a successivi trasferimenti, in cui, a poco a poco si migliorano le proprie condizioni, ad esempio, passando dalla camera "doppia", in cui la convivenza è stretta e forzata, alla singola. Da appartamenti fatiscenti e con coinquilini emotivamente molto distanti, a convivenze più soddisfacenti o luoghi più accoglienti. È un processo che richiede perseveranza e una buona dose di fortuna, soprattutto in una situazione abitativa come quella bolognese. Ho notato che le studentesse con cui ho condotto questo studio, quando riescono a trovare una casa che percepiscono come "somigliante" a loro stesse, riescono con più facilità a personalizzare gli spazi come desiderano. È allora che dicono di sentirsi a casa ed è lì che riescono anche a sviluppare rapporti di amicizia e sentimentali più soddisfacenti. Nel momento in cui ci si trasferisce e si condividono gli spazi nella nuova abitazione con coinquilini e coinquiline, si avvia un processo di esplorazione e riflessione sulla propria concezione di *casa*, contemporaneamente alla scoperta di cosa questo concetto significhi per gli altri. Ho riscontrato, la presenza di un sentimento di speranza nel momento del trasferimento: speranza di trovare coinquilini con cui stringere un rapporto profondo di amicizia e affetto, in cui individuare una nuova famiglia⁴, trovare nuovi punti di riferimento. In realtà, quasi mai è stato così,

³ 4 aprile 2024, via Whatsapp.

⁴ Il termine "famiglia" copre un'ampia varietà di situazioni, di pratiche relazionali, di ruoli parentali, al punto da rendere problematico provare a formulare una definizione comprensiva di tutti i casi che sia soddisfacente (Remotti 2007). La famiglia ha il ruolo per eccellenza di accumulo di capitale in tutte le sue forme, gli studi di Grilli (2019) sulle famiglie contemporanee in Italia costituiscono un punto di riferimento nel panorama nazionale, mettendo in luce come le strutture e i legami familiari si siano trasformati, diventando più vari e complessi. La sua ricerca evidenzia il declino dei modelli nor-

con poche eccezioni. È un continuo reimparare e mettere in discussione attività di *routine* che fino a quel momento erano date per scontate, come ad esempio, trovare il frigo pieno e non dover pensare a scegliere cosa mangiare. Si scopre una profonda sensazione di libertà e contemporaneamente la difficoltà di organizzarsi, costruire abitudini su misura per sé stesse e questo genera confusione, spaesamento, a volte sofferenza e senso di sacrificio. Questo processo però contribuisce fortemente alla crescita personale. Ci sono anche pressioni e legami sociali che influenzano la decisione di trasferirsi a Bologna. In alcuni casi lasciare la casa di famiglia è considerata quasi una missione da compiere. Si rivela un obiettivo implicito presente in alcuni ambienti tipici dei piccoli paesi, tra i giovani che vogliono *avere successo*: l'importante è andarsene. Il fatto di andarsene dalla propria cittadina di residenza viene visto come un passo necessario per chi vive in provincia, dove si sente la mancanza di prospettive per studiare o lavorare. Diventare fuorisede in una grande città rimane spesso una scelta obbligata, soprattutto se gli altri membri del proprio gruppo se ne sono già andati. Ecco che la paura di non riuscire diventa una condizione esistenziale pesante e fonte di ansia. Il primo periodo da fuorisede risulta particolarmente complicato nel caso in cui precedentemente si sia vissuti sempre nella stessa città dove si è nati perché ci si trova a dover prendere le distanze da abitudini e tradizioni consolidate negli anni. A riguardo G. mi ha scritto in una lettera in cui mi raccontava della sua esperienza:

I miei volevano che andassi via, anche i miei compagni di classe volevano possibilmente andarsene e c'è quasi un po' uno stigma per chi rimane, perché se te ne vai è come se tu avessi avuto successo, c'è questo collegamento tra andarsene e avere successo; quindi ho deciso poi di trasferirmi a Bologna. Per me, vivere a Bologna significava scappare da una realtà molto piccola e, per certi versi, molto soffocante. Era anche quello che dalle ragazze come me, con un'ottima propensione allo studio, ci si aspettava che facessimo.⁵

Diverse persone mi hanno raccontato di non essere riuscite a mantenere vivi tutti i rapporti a cui tenevano molto nel luogo di provenienza proprio per questo motivo. Avere una stanza per sé rappresenta una concreta for-

mativi tradizionali e l'emergere di nuove dinamiche demografiche e sociali. Questi cambiamenti sono influenzati da una crescente consapevolezza nelle scelte familiari, orientate da principi di trasparenza e riflessività, adattandosi alle revisioni dei rapporti di genere e generazionali, nonché all'emergere di nuove concezioni etiche e legali. Una delle caratteristiche principali del condurre la vita da fuorisede è il vivere lontani dalla propria famiglia e della propria rete di contatti abituali. Spostandosi a chilometri da casa, si perdono i propri punti di riferimento relazionali per vederne nascere di nuovi.

⁵ 9 maggio 2024.



ma di libertà e indipendenza; ma al tempo stesso c'è il rischio di percepire drammaticamente il proprio isolamento. È vero che si possono provare emozioni non consentite in famiglia o comportarsi in modo molto più libero, però questo avviene anche pagando il prezzo di *non essere viste*, in particolare, non si viene viste nel momento in cui si soffre e questo aumenta il senso di solitudine. Un momento tipico per tutte le persone intervistate è stato il trasloco dal luogo dove si abitava al nuovo appartamento. Il trasloco offre l'opportunità di riconsiderare e ridefinire criticamente le persone e i loro oggetti. Molti oggetti personali vengono eliminati, mentre altri vengono portati nella nuova abitazione. Nella nuova stanza le pareti diventano piccoli spazi di sperimentazioni curatoriali, si appendono poster, disegni, fotografie. Ogni foglio o oggetto appeso alle pareti ha valore affettivo o suscita un ricordo legato alla vita prima o dopo il trasferimento a Bologna. Questo processo permette di ricostruire le biografie personali attraverso i ricordi legati agli oggetti e di riformulare al tempo stesso la propria identità. Le persone hanno così l'opportunità di modellare e modificare la propria rappresentazione di sé e della loro storia personale, in linea con l'immagine che desiderano proiettare in quel momento specifico. Risulta chiaro che il percorso verso l'indipendenza è ricco di ostacoli e prove da superare, ma anche di scoperte personali e di crescita. L'esperienza di vita da fuorisede a Bologna offre uno spaccato significativo delle dinamiche che caratterizzano, per le ragazze coinvolte nella ricerca, il passaggio, per nulla scontato e denso di contraddizioni, all'età adulta.



Bibliografia

Eames E., Goode J.G.,

1977 *The Anthropology of the City. An Introduction to Urban Anthropology*, Hoboken, Prentice Hall.

Grilli S.,

2019 *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Roma, Carocci.

Miller D.,

2013 *Per un'antropologia delle cose*, Milano, Ledizioni.

2020 *Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra*, Bologna, Il Mulino.

Remotti A.,

2007 *Contro l'identità*, Bari, Laterza.

Scandurra G.,

2017 *Bologna che cambia. Quattro studi etnografici su una città*, Reggio Emilia, Junior.



Figura 1. Aurora,
12 aprile 2021. Quartiere Saragozza, Bologna.



Figura 2. Camera di mia sorella nella quale sono stata ospitata durante la ricerca. 11 aprile 2024. Quartiere Saragozza, Bologna.



Figura 3. Olinda mentre beve il caffè in cucina. 10 febbraio 2022. Quartiere San Vitale, Bologna.



Figura 4. Cecilia,
11 aprile 2024. Quartiere Saragozza, Bologna.



Figura 5. Chiara. 23 febbraio 2022. Quartiere San Vitale, Bologna.



Figura 6. Stanza singola. 10 febbraio 2022. Quartiere San Vitale, Bologna.



Figura 7. Bruna. 25 febbraio 2022. Quartiere Saragozza, Bologna.



Figura 8. Aurora mentre prepara il caffè. 12 aprile 2021. Quartiere Saragozza, Bologna.



Figura 9. Adelina.
16 aprile 2024. Quartiere San Donato, Bologna.



Figura 10. Lisa. 14 febbraio 2022. Quartiere San Vitale, Bologna.



Figura 11. Olinda.
10 febbraio 2022, Bologna.



Figura 12. Fotografia di un angolo di una piccola stanza singola, 13 marzo 2024. Quartiere Santo Stefano, Bologna.



Figura 13. Fotografia di un collage appeso al muro in camera di Adelina. Sulla destra nella composizione appare una foto di lei da bambina mentre si lava i denti. 16 aprile 2024, Bologna.